

Una ricerca dell'Ires-Cgil sui mutamenti delle condizioni di lavoro a un anno dall'approvazione della Legge 30

Precari a vita, ecco la riforma Maroni

Solo il 2,3% è stato assunto a tempo indeterminato. Stabilità e sicurezza restano un sogno

Felicia Masocco

ROMA Precari erano, precari restano. Con l'aggravante dell'avvio di una legge. Doveva essere una «rivoluzione», invece la riforma del mercato del lavoro si sta rivelando un bluff. Almeno per i collaboratori coordinati e continuativi, quei co.co.co dietro i quali spesso e volentieri si cela lavoro subordinato non dichiarato, ai quali la legge 30 aveva promesso stabilità e sicurezza. Collaborazioni «spurie» erano e collaborazioni «spurie» sono, stando a una ricerca dell'Ires Cgil e di Nidil, il sindacato degli atipici. Tra l'ottobre del 2003 e il giugno di quest'anno solo il 26% dei co.co.co ha cambiato contratto con lo stesso datore di lavoro: il 60% è passato al nuovo contratto «a progetto» e solo l'11% è stato assunto come lavoratore dipendente: l'8,8% a tempo indeterminato - cioè il 2,3% sul totale - e il 2,2% a termine. Una percentuale «del tutto fisiologica, se non al ribasso, si sarebbe cioè avuta quest'anno come in altri, a prescindere dalla nuova legge», ha spiegato la direttrice dell'Ires Giovanna Altieri che ha illustrato la ricerca insieme al segretario confederale Fulvio Fammoni e al segretario di Nidil Emilio Viafora. Tra quelli che il contratto non l'hanno ancora cambiato, il 44,2% non ha ancora avuto una proposta, il 30,5% si è visto proporre il passaggio «a progetto», al 9,1% è stato chiesto di aprire una partita Iva e solo il 4% ha sentito nominare l'agognata assunzione. Il 5% infine si è sentito dire arrivederci e grazie. La musica non cambia tra i collaboratori che hanno trovato un nuovo lavoro (il 30,6%): al 60% è stato offerto un lavoro «a progetto», al 9% l'apertura della partita Iva.



Manifestazione di co.co.co

Gabriella Mercadino

La ricerca condotta su un campione di 550 persone affronta anche le mutate (o meno) condizioni di lavoro. Emerge che per il 48,3% di coloro che hanno cambiato contratto restando con lo stesso datore tutto è come prima; la situazione è invece peggiorata per il 34,7% e solo per il 17% è migliorata. Il dato diventa ancor meno incoraggiante tra chi invece è passato al «progetto»: per il 60% le condizioni di lavoro sono le stesse, per il 10% sono peggiorate. Per l'Ires è «un'ulteriore ed inequivocabile conferma che la legge 30 ha sostanzialmente registrato l'esistente e ha legalizzato gli abusi».

Il «popolo» dei collaboratori è fatto perlopiù di trentenni (ma il 20% ha tra i 35 e i 44 anni) «in perenne fase di ingresso». Le stime parlano di circa un milione di persone. Le donne sono il 59%. Si tratta di un popolo istruito: più della metà è laureato, il 40% ha il diploma. Una grandissima risorsa per

il Paese ricacciato nell'insicurezza e nell'instabilità. E questo nonostante che nel loro lavoro i «connotati» della collaborazione si vedano assai poco. Oltre il 78% lavora infatti per un solo datore di lavoro (l'85% al Sud). L'87,3% svolge la propria attività presso la sede dell'azienda, con una presenza quotidiana nel 70,7% dei casi. Per essere dei semplici collaboratori sono piuttosto assidui. Tanto più che il 40% degli intervistati dichiara di lavorare dalle 36 alle 40 ore a settimana.

Il 44% dei collaboratori percepisce una retribuzione netta che va dagli 800 ai 1200 euro. Oltre il 33% guadagna meno di 800 euro al mese; il 7,7% non arriva ai 400 euro. Retribuzioni, rileva l'Ires, inferiori del 40-50% rispetto ad un lavoratore dipendente della stessa qualifica e con lo stesso orario. Anche per questo, soltanto il 38% dei collaboratori può fare affidamento solo sul proprio reddito: il

34,7% chiede aiuto alla famiglia e il 27% al partner.

Siamo dunque di fronte a un 87% di collaboratori che si presenta tutti i giorni in un posto di lavoro, in modo fisso e per 40 ore la settimana: «Questo dimostra che sono, a tutti gli effetti, lavoratori dipendenti che la legge non solo non sana, ma condanna a un futuro di precarietà», è il commento di Fulvio Fammoni. Non sorprende dunque la grande insoddisfazione (espressa dal 62%) per la mancanza di tutele sociali, e per le retribuzioni: «Emerge una forte richiesta di uno statuto dei lavoratori che garantisca redditi adeguati e tutele», spiega Altieri. «L'unica cosa che ci interessa della legge 30 - ha detto Emilio Viafora - era la maggiore certezza nella differenza tra lavoro dipendente e collaborazioni. Una chiarificazione che non c'è stata». E circa la metà dei collaboratori è già alla ricerca di un altro lavoro.

LIVELLO DI SODDISFAZIONE PER TIPO DI CONTRATTO

	Co.co.co	Lavoro a progetto	Partita Iva	Collab. occasionale	Totale	Passati da co.co.co a co.pro.
Molto Soddisfatto	4,3	4,3	10,0	2,4	4,6	1,8
Abbastanza Soddisfatto	34,5	29,3	50,0	26,1	33,5	30,9
Poco Soddisfatto	40,7	36,4	30,0	42,9	38,8	32,8
Per nulla Soddisfatto	20,5	30,0	10,0	28,6	23,1	34,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ires, indagine diretta

Amianto, condannato dirigente Fibronit

ROMA Il tribunale di Bari ha condannato ieri alla pena di due anni e sei mesi di reclusione l'ex dirigente dello stabilimento di cemento-amianto Fibronit del capoluogo pugliese, Dino Stringa, per tutti i 12 casi di lavoratori morti negli anni scorsi a causa di malattie professionali contratte durante la lavorazione dell'amianto. Lo stabilimento, attivo fino a metà degli anni '80, produceva manufatti di cemento-amianto. L'imputato è stato altresì condannato a versare una provvisoria esecutiva a titolo risarcimento danni alle parti civili: 100 mila euro al comune di Bari; 50 mila alla Regione Puglia; 20 mila euro ciascuno agli eredi delle 12 vittime e 5 mila ciascuno alle Acli e alle associazioni Anares ed Esposti amianto. Si tratta della quarta sentenza di questo tipo intervenuta nell'ultimo mese sempre per la stessa accusa dopo quelle che hanno riguardato un'azienda di Bergamo, un manager trevigiano e due ex direttori della Fincantieri di Riva Trigoso (Genova).

SCHILLACIUM

Niente stipendi Sit in di protesta

Sit in di protesta ieri a Catanzaro dei lavoratori della Schillacium, un'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi urbani in 25 comuni della provincia. I dipendenti della Schillacium sono in arretrato di ben tre stipendi, più la 14a mensilità. Per protesta è stata sospesa la raccolta dei rifiuti solidi urbani. I lavoratori continueranno a recarsi in azienda per svolgere la propria opera esclusivamente all'interno dei cantieri.

VILLASOR

Accordo raggiunto per lo Zuccherificio

Accordo per lo Zuccherificio di Villasor dopo una lunga trattativa nella notte. Secondo fonti sindacali la Fin Bieticola, proprietaria del 50% delle quote, ha ritirato la sua partecipazione dallo stabilimento di Villasor che ora passa interamente nelle mani della Sadam Isz. Sarà quest'ultima a dover ricapitalizzare, con un milione e 250 mila euro la società consentendo di proseguire l'attività. Nello stabilimento di Villasor lavorano 83 operai fissi, mentre sono 200 quelli stagionali.

TERME DI MONTECATINI

Sabato manifestazione da Panariello

I dipendenti delle Terme di Montecatini hanno proclamato lo stato di agitazione e organizzato una manifestazione che si terrà davanti al Teatro Verdi di Montecatini sabato prossimo, durante lo svolgimento di «Ma il cielo è sempre più blu», lo spettacolo di Giorgio Panariello. I dipendenti (circa 150, tra fissi e stagionali) protestano a causa della dichiarata difficoltà, da parte della gestione delle Terme, a pagare i prossimi stipendi.

Alitalia, il governo vuole i licenziamenti

Nel decreto sugli ammortizzatori sociali i cassintegrati sono equiparati ai lavoratori in mobilità

Laura Matteucci

MILANO Si riapre il caso Alitalia. I sindacati contestano il decreto del ministro Maroni sugli ammortizzatori sociali perché «non corrisponde in alcun modo agli accordi sottoscritti a Palazzo Chigi il 5 ottobre», e rappresenta «un gravissimo via libera alla libertà di licenziamento».

Si tratta del decreto 249, al momento in discussione al Senato, con il quale viene concesso il regime di cassa integrazione all'Alitalia e ad altre aziende in crisi. Ma il nodo è questo: sono state inserite delle clausole che, nei fatti, equiparano la condizione dei lavoratori in cig alla mobilità. Il decreto confinerà i lavoratori, in sostanza, in una sorta di pre-licenziamento.

Tanto che Cgil, Cisl, Uil e Sult ne chiedono l'immediata modifica, proprio mentre sta per iniziare il referendum tra i dipendenti Alitalia sull'«intesa» raggiunta da sindacati, governo ed azienda (urne aperte da domani al 10 novembre) per gestire i 3.679 esuberanti.

Come spiega la Fiom Cgil: i lavorato-

ri sottoposti alla proroga della cig per crisi aziendale sarebbero licenziati nel caso in cui rifiutassero di essere avviati ad un progetto di inserimento individuale al lavoro anche con contratti precari e anche con il 20% di retribuzione inferiore a quella prima percepita. Inoltre dovrebbero accettare, pena il licenziamento, «qualsiasi posto di lavoro offerto nell'ambito di 50 chilometri dalla sede dell'azienda da cui dipendono». «Si equiparano così - prosegue la nota - la condizione dei lavoratori cassintegrati a quella dei lavoratori in mobilità: anche chi è in cig perderebbe la titolarità del posto di lavoro e verrebbe confinato in una sorta di pre-licenziamento».

In serata, dopo la protesta dei sindacati, arriva un primo spiraglio dal governo. Tocca ad un emendamento, firmato dal relatore al decreto Antonio Vanzo, e (sembra) sostenuto dal governo, fare i dovuti distinguo: la decadenza del sussidio per chi non partecipa a corsi di formazione o non accetta un nuovo posto di lavoro varranno solo per i lavoratori in mobilità e non anche per quelli in cassa integrazione straordinaria dell'Al-

italia e delle piccole imprese. Ammesso che l'emendamento venga accolto, resterebbe allora l'incredibile caso di un ministero del welfare che non ha ben chiara la differenza tra lavoratori in cassa integrazione e lavoratori in mobilità.

Perché è evidente - come conclude la Fiom nella sua nota - che, se venissero approvate le norme così come presentate inizialmente, cambierebbero radicalmente le regole del gioco nelle crisi aziendali e, quindi, sarebbe necessaria una rivisitazione di tutte le intese.

Sullo stesso tono il commento della Fit-Cisl, che parla di «impostazione arbitraria». Si tratta di «un evidente errore, o peggio di una forzatura interpretativa che potrebbe modificare in modo unilaterale l'intesa raggiunta a Palazzo Chigi».

Dalla Filt-Cgil il segretario generale Fabrizio Solari sottolinea: «Voglio sperare che la norma generale contenuta nel decreto, che tende ad equiparare i diritti e i doveri di chi va in cig con quelli di chi va in mobilità, non sia stata pensata per sferrare un ulteriore attacco al percorso di salvataggio e rilancio di Alitalia».

In due anni le aziende torinesi di componentistica hanno perso 21.500 occupati. Ad Arese proroga della cig

Indotto Fiat, a rischio 10mila posti

TORINO Diecimila posti di lavoro sono a rischio nella componentistica auto a Torino: lo denunciano Fim, Fiom e Uilm che ieri hanno riunito, per la prima volta, il coordinamento dei delegati del settore, in vista dello sciopero della Fiat del 5 novembre al quale parteciperanno anche le fabbriche dell'indotto. «Dall'esame di 128 aziende - spiega il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, a nome dei tre sindacati - risulta che i lavoratori della componentistica, dal 2000 al 2004, sono scesi da 69.543 a 48.275: si sono persi quindi 21.250 posti di lavoro e, tra quelli rimasti, 2.514 sono in cassa integrazione straordinaria e 7.891 in cassa ordinaria. Se non sarà prorogata la cassa integrazione, a fine anno saranno tutti licenziati».

Con la Finanziaria del 2002 era stato già concesso per le aziende del settore auto un prolungamento da 54 settimane di cassa integrazione in due anni a 108 in tre. Quindi, fino a dicembre 2004. Anche l'assessore regionale all'Industria, Gilberto Pichetto chiede che la nuova Finanziaria preveda un analogo provvedimento.

«Quella del 5 novembre - aggiunge Airaud, ricordando lo sciopero e la grande manifestazione in programma per il primo venerdì del mese prossimo - sarà una grande giornata di lotta: i lavoratori della componentistica sciopereranno per non essere licenziati. Demel ha detto che puntano su un

risparmio di 1.600 milioni di euro in tre anni, 800 dei quali da ottenere attraverso tagli ai fornitori che verranno in parte scelti fuori Europa. Quindi, la Fiat scarica gli esuberanti sull'indotto». Adesso Fim, Fiom e Uilm costituiranno un coordinamento permanente unitario della componentistica e chiederanno un incontro alle istituzioni. «A Cgil, Cisl e Uil - conclude Airaud - chiediamo un'iniziativa confederale per aprire una vertenza per Torino».

La crisi Fiat continua a seminare grande allarme tra i sindacati e anche tra le forze politiche di opposizione. Perché alla casa automobilistica torinese sono legati i destini di migliaia di famiglie italiane, ma anche di interi settori produttivi e le economie di diversi distretti geografici.

Ma non sembra destare grandi interrogativi in ministro del Welfare, Roberto Maroni, che invece avrebbe la competenza (istituzionale, s'intende) per intervenire in questa delicata vicenda. Ieri ha parlato sì di una questione che riguarda la Fiat, cioè la situazione dei lavoratori di Arese, per i quali l'8 dicembre scadrà la cassa integrazione. Ma lo ha fatto in termini assolutamente confacenti a un leghista e assai poco ministeriali: «Prorogheremo la cig ad Arese, non c'è due senza tre. Ma è l'ultima volta, anche perché il prossimo anno entrerà in vigore la riforma degli ammortizzatori sociali e dell'indennità di disoccupazione». Fine delle trasmissioni.

Ne discutono

FRANCESCO COSSIGA**OLIVIERO DILIBERTO****EMANUELE MACALUSO****GIULIANO PISAPIA**

Presiede

FERRUCCIO DE BORTOLI**CASA DELLA CULTURA**

VIA BORGOGNA 3

GIOVEDÌ 28, ORE 20,30